

## Pionierismo e durata della lezione di Marti leopardista

*Beatrice Stasi\**

**Abstract.** *The Leopardian contributions of Mario Marti, since the pioneering of their debut, have continued to disseminate their critical and methodological lesson up to recent interventions by authoritative scholars.*

**Riassunto.** *I contributi leopardiani di Mario Marti, fin dal pionierismo del loro esordio, hanno continuato a disseminare la loro lezione critica e metodologica fino a recenti interventi di autorevoli studiosi di Leopardi.*

*Amore di Leopardi*: così Marti sceglie di intitolare il suo ultimo volume dedicato al Recanatese. Una esplicita dichiarazione di amore, dunque, che alle soglie del libro proclama l'origine affettiva prima ancora che intellettuale della sua duratura e partecipe militanza leopardiana, con una scelta lessicale sentimentale in linea col cordiale e irrituale ricorso a un linguaggio non accademico di tanto in tanto ammesso, ma sempre con infallibile senso della misura e dell'opportunità, dal suo comunicare, a voce e per iscritto.

Proprio all'ultimo saggio di quel libro era affidato il compito di raccontare ed estrarre il senso di tale lunga fedeltà leopardiana:

A guardare retrospettivamente la parabola ormai quasi semisecolare della mia carriera di studioso e, ancor più in là, gli anni sempre felici dell'adolescenza e della primissima giovinezza, mi accorgo che la figura e l'opera di Giacomo Leopardi si sono puntualmente presentate al momento delle scadenze più importanti e decisive<sup>1</sup>.

Rinunciando con qualche rimpianto a proseguire la godibilissima citazione, che avrebbe inseguito il ricordo del primo incontro con Leopardi fino a un tema di terza ginnasio, è facile verificare (e forse superfluo sottolineare) come le occasioni leopardiane di Mario Marti si siano caricate di una intensità semantica decisiva non solo sul piano esistenziale evocato dalla prospettiva sobriamente autobiografica del passo citato, ma anche su quello scientifico di una storia della critica novecentesca sul poeta dei *Canti*, come ha sancito un riconoscimento prestigioso quale il premio per la critica leopardiana tributatogli nel 2002 dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani.

Grazie a un simile riconoscimento, è possibile ricordare l'*incipit* autobiografico di una delle ultime *performances* convegnistiche leopardiane di un Marti

---

\*Università del Salento, [beatrice.stasi@unisalento.it](mailto:beatrice.stasi@unisalento.it)

<sup>1</sup> M. MARTI, *Le mie prime occasioni leopardiane* (1988), in ID., *Amore di Leopardi*, Trento, La Finestra, 2003, p. 262.

novantaseienne senza il rischio che l'insistenza sull'occasione esistenziale sminuisca la portata culturale del suo lungo e intenso impegno critico intorno alla vita e all'opera del Recanatese. In occasione di un importante convegno su Michele Saponaro organizzato da Antonio Lucio Giannone, Marti sceglie infatti un'impostazione francamente narrativa per introdurre il proprio intervento, senza per questo rinunciare né ad anticipare un giudizio preciso e reciso sulla biografia leopardiana prodotta dal conterraneo romanziere, né a contestualizzarla in una precisa sequenza cronologica:

Io ero a Salerno, a continuare il mio servizio militare come Ufficiale Istruttore in quella Scuola Allievi Ufficiali nella quale l'anno precedente avevo conseguito la stima dei Superiori e il grado di Sottotenente. Vi ero stato destinato nell'autunno del '40, l'anno prima che apparisse, per i tipi di Garzanti, il *Leopardi* di Michele Saponaro; il quale vi aveva evidentemente lavorato con generoso impegno, tracciando una bella biografia del grande Recanatese. Aveva appena avuto buon successo di pubblico la sua precedente biografia di Giosuè Carducci, diffusa appunto nel '40, largamente accolta con immediato e ben meritato favore. Io, in quel tempo non ancora trentenne, ero già, per così dire, ampiamente leopardizzato, considerato che – tralasciando qui certi precedenti, sui quali ho già scritto più d'una volta – l'ultimo mio impatto col poeta era avvenuto con la mia tesi di laurea: *Cultura e poesia nell'opera di Giacomo Leopardi* nel 1938.

Nella buona e aggiornata libreria della Salerno d'allora, l'opera era stata messa bene in vista nella ghiotta vetrina; sicché, spinto da interesse e da curiosità (Saponaro, poi, sapevo bene che era di San Cesario di Lecce; e dunque anche un pizzico di solidarietà per un mio conterraneo) entrai e lo comprai a scatola chiusa il 21 novembre del 1941, come risulta dalla data di allora, che vi apposi sul frontespizio interno<sup>2</sup>.

Che poi quel contributo dedicato a una biografia leopardiana riconoscesse il suo principale *focus* critico e metodologico nel problema del rapporto tra vita e letteratura, e dunque tra ricostruzione biografica ed esercizio ermeneutico consente di cogliere nella precisione quasi cronachistica della rievocazione offerta da Marti un *exemplum* insinuato in maniera quasi subliminale della chiave di lettura utilizzata per introdurre il lettore nel testo analizzato e per illustrarne pregi e anche, con tatto mai equivoco, difetti. Così la solidarietà verso il conterraneo che l'esordio autobiografico gli permette di dichiarare non gli impedisce certo di rilevare non tanto l'incolpevole obsolescenza di una biografia datata 1941, e dunque necessariamente ignara della straordinaria stagione critica leopardiana del secondo

---

<sup>2</sup> M. MARTI, *Rileggendo il «Leopardi» di Michele Saponaro*, in A.L. GIANNONE (a cura di), *Michele Saponaro cinquant'anni dopo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Cesario di Lecce-Lecce, 25-26 marzo 2010), Galatina, Congedo, 2011, pp. 167-171.

dopoguerra, quanto un uso improprio e strumentale dei «componimenti poetici dei *Canti*» come «documenti di vita psicologica e pratica più che di poesia»<sup>3</sup>.

E chi meglio di Marti poteva rilevare una simile ingenuità metodologica? In uno dei contributi dedicati direttamente o indirettamente al Marti leopardista<sup>4</sup>, Marco Leone ha già illuminato la maniera in cui lo «storicismo integrale» di Marti ha restaurato «in modo dinamico e correlato tempi, cronologie di composizione delle opere poetiche, posizioni ideologiche, psicologiche e spirituali, rapporti personali, sulla base di filologici accertamenti e di minuziosi riscontri testuali»<sup>5</sup>.

Proprio l'esistenza di questo e altri contributi mi esonera dal riproporre, anche per ragioni di tempo, un quadro sintetico della produzione critica leopardiana del Maestro dell'italianistica salentina (e non solo), spesso in dialogo, esplicito o implicito, con i grandi della critica europea novecentesca, da Vossler a Spitzer, passando per Bosco e Fubini, per citare solo qualche nome<sup>6</sup>. Un esercizio critico, il suo, che senza restare incatenato alla catturante armonia dei *Canti*, ha saputo inseguire la voce leopardiana in esecuzioni anche dissonanti, riproponendo per esempio all'attenzione della critica i *Sonetti in persona di Ser Pecora*<sup>7</sup>. Ma piuttosto che cedere alla tentazione di una rassegna bibliografica necessariamente lunga e inevitabilmente epidittica, è forse più utile selezionare pochi, concreti *exempla* della duratura efficacia che continua ad esercitare la lezione leopardiana di Marti, partendo da un aggiustamento di prospettiva reso possibile dalla precisa messa a fuoco da lui procurata di un dettaglio biografico che contraddice la memorabile icasticità di alcuni versi dei *Canti*, quelli che indugiano sulla «dotta /allettatrice» Aspasia, intenta a scoccare «fervidi sonanti / baci [...] nelle curve labbra de' suoi bambini»<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>4</sup> Cfr. anche P. PALMIERI, *Per Mario Marti (in absentia)*, in «L'Idomeneo. Rivista della Sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia», n. 10, 2008, pp.167-172; B. STASI, *Una lunga fedeltà e lo sviluppo di un metodo: Marti tra Aspasia e Spitzer*, in M. SPEDICATO, M. LEONE (a cura di), *Una vita per la letteratura. A Mario Marti colleghi ed amici per i suoi cento anni*, Lecce, Edizioni Grifo, 2014, pp. 377-388; un preciso *focus* sugli studi leopardiani di Marti caratterizza anche il contributo di G.A. CAMERINO, *Saggezza e straordinaria dottrina. Una testimonianza per Mario Marti e qualche incursione tra Dante e Leopardi*, *ivi*, pp. 37-42.

<sup>5</sup> M. LEONE, *Il Leopardi napoletano nell'interpretazione di Mario Marti*, in *Una vita per la letteratura*, cit., pp. 267-275, in particolare p. 268.

<sup>6</sup> Sia consentito un ulteriore rimando a B. STASI, *Una lunga fedeltà*, cit.

<sup>7</sup> Il saggio, presentato nel 1995 al convegno recanatese *Il riso leopardiano. Comica, satira, parodia* e successivamente pubblicato nei relativi atti (1998), è ora raccolto in M. MARTI, *Amore di Leopardi*, cit.

<sup>8</sup> «Uno dei contributi primari sul piano biografico e su quello filologico e della datazione e composizione dei *Canti*» è stato autorevolmente definito il volume in cui Marti ha raccolto il suo *Leopardi e i tempi di Aspasia*: M. MARTI, *I tempi dell'ultimo Leopardi (con una giunta su Leopardi e Virgilio)*, Galatina, Congedo, 1988 (cfr. G.A. CAMERINO, *Saggezza e straordinaria dottrina*, cit., p. 40).

Ancora nel 2003 Giuseppe Sangirardi, in una sua bella lettura di questo canto napoletano<sup>9</sup>, per cominciare a dimostrare che «c'è qualcosa che sfiora il gratuito nella rappresentazione di Aspasia, e che non si spiega in termini di semplice coerenza argomentativa», trovava utile prendere le mosse proprio dalla precisazione offerta nel saggio martiano del 1987 *Leopardi e i tempi di Aspasia*: «Che non si tratti di pura registrazione cronistica lo prova tra l'altro il dettaglio, ricordato da Marti (1987a, p. 32), che la Targioni Tozzetti aveva bambine e non bambini»<sup>10</sup>. Quanto poi proprio questa divergenza tra vissuto e poetato, biografia e letteratura possa contribuire non solo all'impegno storicistico di accertare la realtà materiale dei fatti, ma anche a quello ermeneutico di indagare motivi, mezzi e fini dell'invenzione poetica non può che ribadire la coerente e al tempo stesso articolata intensità dell'integrale lezione critica di Marti, finalizzata non solo alla nitida ricostruzione del certo, ma anche alla altrettanto nitida definizione dei margini d'intervento sul reale patteggiati in quel complesso rapporto tra memoria e immaginario in cui prende forma l'esperienza poetica.

Ma la durata della lezione leopardiana di Marti riguarda anche il ben più lontano nel tempo lavoro di tesi, discusso nel 1938, come già ricordato nella sua citata rievocazione, e rielaborato fino alla pubblicazione nel 1944 della monografia *La formazione del primo Leopardi*<sup>11</sup>. Se già il titolo della tesi, accostando *cultura e poesia*, sembra implicare un non scontato superamento della *vulgata* distinzione crociana tra poesia e non-poesia, il *focus* su un processo dinamico come quello formativo additato dal titolo scelto per il volume è teso a rilevare, come dichiara lo stesso ancor giovane critico, «l'inscindibile nesso dialettico [...] tra la sua sterminata cultura, la sua visione filosofica della vita, la sua dottrina letteraria e tecnica da una parte, e dall'altra la sua vocazione alla poesia, la sua ricchezza sentimentale, la sua sempre lucida e ininterrotta introspezione»<sup>12</sup>.

La prospettiva storica, prima che teorica, che consente al critico di cogliere una reale, prima che ideale, convergenza di questi due versanti della vicenda leopardiana rende possibile il riconoscimento della genesi dell'inconfondibile individuale originalità del Recanatese proprio in un'esperienza generalmente

<sup>9</sup> G. SANGIRARDI, *Aspasia*, in *Lectura leopardiana. I quarantuno «Canti» e «I nuovi credenti»*, a cura di Armando Maglione, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 535-554.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 548.

<sup>11</sup> M. MARTI, *La formazione del primo Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1944. «Un lavoro pionieristico» viene per questo definito nella motivazione ampia che accompagna il già ricordato conferimento del Premio Giacomo Leopardi «Una vita per la critica letteraria». Lucio Felici, che firma tale motivazione, indugia anche sui dettagli materiali del libro, dalla sua prestigiosa sede di pubblicazione (la «Biblioteca del Leonardo») alla «carta poverissima, rispecchiante i tempi calamitosi»: le motivazioni del Premio sono state ripubblicate sul sito del Centro Nazionale di Studi Leopardiani in occasione della morte di Marti nel lungo necrologio inserito nella sezione delle notizie il 7 febbraio 2015 (<http://www.leopardi.it/news.php?k=626>).

<sup>12</sup> M. MARTI, *La formazione del primo Leopardi*, cit., p. 264.

considerata subalterna e gregaria come quella della traduzione, e della traduzione del II libro dell'*Eneide* in particolare:

Questo identificare l'anima di Virgilio con la propria segna il battesimo, l'atto di nascita della coscienza poetica del Leopardi<sup>13</sup>.

Anche in questo caso la perdurante validità della prospettiva critica inaugurata da Marti trova conferma in contributi più recenti, come quello di un leopardista di prestigio indiscusso come Luigi Blasucci, tornato a ribadire, a quasi quarant'anni di distanza, che «l'esperienza della traduzione dell'*Eneide*, oltre che segnare un capitolo fondamentale nella poetica del L. traduttore, rappresenta un momento decisivo nella formazione del linguaggio poetico leopardiano»<sup>14</sup>. Anche il titolo del contributo di Blasucci, accostando la componente culturale della «fonte linguistica» a quella esistenziale del «modello psicologico», sembra in qualche modo aver fatto tesoro della impostazione metodologica che il giovane Marti aveva voluto dare alla propria ricerca. Perché se anche si è fatto ricorso all'aggettivo «integrale» per caratterizzare il suo esercizio critico evocando il traguardo ultimo che lo orienta, in chiusura sembra opportuno ricordare come l'efficacia incisiva e memorabile della sua lezione risulti spesso affidata alla fulminea efficacia dell'antitesi che quella promessa di sintesi intende superare: esemplare in questo senso quella proposta nella monografia del '44 tra un «Leopardi divino pastorello d'Arcadia» e un Leopardi «tremendamente impegnato con i grossi problemi pratici e spirituali della sua e dell'universale esistenza»<sup>15</sup>; per non parlare della compresenza di «freddezza e palpito» riconosciuta nelle *Operette morali* in un contributo del '79<sup>16</sup>, o dell'icastica contrapposizione «Vesuvio contro ginestra» evocata dal critico nelle ultime battute del suo lungo intervento dedicato a *Leopardi a Napoli*<sup>17</sup>.

Se tali felici formulazioni sono rimaste impresse nella memoria di tanti studenti e lettori è perché anche in questi casi, come nell'affabile esordio memoriale del saggio sul *Leopardi* di Saponaro, la vitalità della parola critica di Mario Marti è opportunamente affidata alla sorvegliata vivacità della sua scrittura, che, a chi lo ha conosciuto, non può non ricordare quella vigile, sagace e vagamente ironica del suo sguardo.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>14</sup> L. BLASUCCI, *Una fonte linguistica (e un modello psicologico) per i Canti: la traduzione del secondo libro dell'Eneide*, in *Leopardi e il mondo antico*, Atti del V Convegno Internazionale di studi leopardiani (Recanati 22-25 settembre 1980), Firenze, Olschki, 1982, pp. 283-301, in particolare p. 284.

<sup>15</sup> M. MARTI, *La formazione del primo Leopardi*, cit., pp. 45-46.

<sup>16</sup> M. MARTI, *Cronologia dinamica delle «Operette morali»* (1979), in *Id.*, *Amore di Leopardi*, cit., p. 85.

<sup>17</sup> M. MARTI, *Leopardi a Napoli* (1987), in *Id.*, *I tempi dell'ultimo Leopardi (con una "Giunta" su Leopardi e Virgilio)*, Galatina, Congedo Editore, 1988, pp. 71-132, in particolare p. 130.

